

Il Centro Antiviolenza di Kobane  
Rexistina Sara a Diji Tundiya Ser Jine  
Organizzazione Sara contro la violenza sulle donne

Finita la colazione Ozlem mi dice –stamattina ti porto al centro antiviolenza – quella frase la volevo sentire da giorni, eccola finalmente era arrivata.

Sul portone un grande striscione con una scritta in curdo Rexistina Sara a Diji Ser Jenè, sotto sicuramente la stessa frase in arabo. Di lato impressa una mano rossa, un segno che riconosco bene, simbolo uguale in tutto il mondo: Stop violenza. Quel simbolo rosso che mettiamo anche noi dove accogliamo le donne per fare colloqui. Quel simbolo che facciamo imprimere sulle magliette dalle/dai ragazze/i quando facciamo il lavoro di prevenzione nelle scuole, quel simbolo che parla lo stesso linguaggio, quello stesso simbolo che ora mi fa sentire a casa. Semira Mohmd Ali è la responsabile del centro antiviolenza di Kobane mi accoglie con un calorosissimo abbraccio.

- Mi parli del Centro antiviolenza ? Le chiedo dopo esserci sedute e presentate.

- Il Centro antiviolenza fa un grande lavoro con le donne. Ci conosciamo un po' tutte qui a Kobane, soprattutto perché appena liberata, quando siamo rientrate dai campi profughi, ci siamo occupate di dare una mano e trovare soluzioni a quelle donne che avevano accudito i figli dei martiri. Questo è stato un momento di forte unione tra donne che ci ha permesso un contatto diretto una per una, ma anche di entrare 'nelle loro case' cioè nella gestione del quotidiano.

- Cosa vuol dire entrare nelle loro case?

- Se noi conosciamo una donna e poi non la vediamo più, non esce, si isola, la vediamo cambiata. Questa cosa per noi è un campanello di allarme, pensiamo che la donna ha una difficoltà. In quel momento al Centro ci ragioniamo insieme e valutiamo di andare a trovarla a casa per vedere come sta, se sta bene, se le relazioni famigliari vanno bene. Non aspettiamo che accada qualcosa che aggravi la situazione, interveniamo andando da lei. Sappiamo bene che la violenza non sempre è visibile, che la nostra società l'ha accettata per tantissimi anni, l'ha legittimata. Diciamo alla donna che non deve più subire, non deve più accettare le violenze, perché sono atti che insieme possiamo combattere. Spieghiamo che se non interrompe la violenza maschile, nessuna donna, nessuna bambina sarà mai libera.

- Cosa è cambiato alle donne con le nuove regole quelle che avete sancito sulla Carta sociale del Rojava?

- Abbiamo aperto i centri antiviolenza con l'obiettivo di averli in ogni quartiere, parliamo pubblicamente di violenza maschile, cosa che prima si teneva nascosta, abbiamo fatto delle nuove leggi.

- Semira ci vuoi dire quelle fondamentali?

- L'abolizione dei matrimoni sotto ai 18 anni, per entrambi i sessi. Le promesse di matrimonio - sai in questa parte del mondo questa tradizione tribale si è tramandata e nessun uomo ha mai pensato che era schiavismo. Poi abbiamo introdotto la legge che in caso di divorzio, l'uomo deve mantenere i figli e la moglie, abbiamo abolito la poligamia e ancora molte altre.

- Quanto conta la parola della donna ?

- Consideriamo che la maggior parte delle donne che subiscono violenza non vogliono andare davanti ad un Tribunale. Noi rispettiamo la volontà di tutte le donne. Per queste situazioni ci siamo organizzate cercando di risolvere, quando è possibile, attraverso degli incontri con gli uomini violenti. Monitoriamo i casi, se il marito smette di picchiare la moglie, bene, altrimenti il caso andrà in Tribunale. In Tribunale abbiamo invertito la situazione abbiamo capito che le donne dicono la verità a differenza dei mariti che picchiano e dicono che non è vero. Quindi se una donna va in Tribunale a testimoniare viene creduta. Prima servivano due testimonianze di donne per contrastare la parola di un uomo. Ora la parola di un uomo vale quanto quella di una donna

- Come sta reagendo la società al sovvertimento fatto dalle donne?

- Le donne curde si sono fatte valere, attraverso la liberazione del loro popolo, ora stiamo lottando contro una mentalità conservatrice e patriarcale insita in ogni uomo. Siamo una goccia nel deserto ma è una goccia che diventerà un lago. Noi che siamo nei centri antiviolenza, cresciamo insieme alle altre donne, perché il cambiamento passa attraverso le pratiche, le stesse pratiche che noi criticiamo e rielaboriamo a partire dalla voglia di migliorare e di rendere libere tutte le donne.

- Mi racconti Semira cosa fate concretamente in questo luogo?

- Intanto questo è uno spazio democratico per i bisogni delle donne nello specifico è il luogo dove si combatte la violenza sulle donne, la presenza simbolica di un Centro antiviolenza ha già un valore. Come Centro siamo a Kobane ma ci rechiamo anche nei villaggi vicini. Lavoriamo per far crescere consapevolezza ma anche per difendere le donne, per sostenerle. Al momento non abbiamo i fondi per costruire un centro antiviolenza dove ospitare le donne che sono costrette a fuggire da mariti violenti. In questi casi ci sono delle altre donne che si fanno carico di ospitarle. Pratica questa che stiamo verificando che non funziona, non va bene. Spesso, abbiamo verificato, nascono problemi alle stesse donne che ospitano, altre volte le ospitiamo noi stesse. Ci stiamo ora impegnando molto a far nascere centri antiviolenza che possano ospitare donne con i loro bambini/e.



Carla Centioni missione gennaio- febbraio 2018

